



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: ESEGESI DEI *KETUVÌYM*

LEZIONE 19

La composizione del libro di *Giobbe* Aggiunte, epoca di composizione e valore del libro

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Composizione del libro: parti genuine e parti aggiunte

La domanda che dobbiamo porci è: Il libro quale noi lo abbiamo oggi fu composto così, di getto, nella sua totalità oppure è frutto di ripensamenti e di aggiunte posteriori ad opera di altri scribi ispirati? I punti più discussi sono il prologo e l'epilogo, l'interludio di Eliu, i discorsi di Dio e forse anche l'inno alla sapienza introdotto nei discorsi di Giobbe.

Prologo ed epilogo. Certamente i dati storici riguardanti Giobbe preesistevano al dialogo di Giobbe, come abbiamo già notato in precedenza. Il problema sta nel sapere se il prologo e l'epilogo preesistessero al libro di *Giobbe* già così composti come ora si trovano nel prologo e nell'epilogo, oppure se siano una composizione dello stesso autore che ha scritto anche il dialogo poetico. È un fatto che il ricordo dei malanni di Giobbe si dovette trasmettere di generazione in generazione. È anche naturale che tale ricordo si sia presto tramandato oralmente in uno schema fisso. Su di esso l'artista ispirato ha lavorato adattandolo al dialogo successivo. Di conseguenza si comprendono le differenze stilistiche: la diversità del nome di Dio, che nella parte prosaica è *Elohiym* e *Yhvh*, nomi che mai ricorrono nella parte in poesia. Si comprende così anche il fatto che la parte storica sembra corroborare la tesi degli amici di Giobbe anziché la conclusione divina per la quale il male è un mistero insondabile o quella di Giobbe per cui non sempre il bene trionfa su questa terra. Dall'epilogo vediamo, infatti, come la benedizione di Giobbe coroni giusto la sua vita terrestre, confermando proprio ciò che dicevano i suoi amici, biasimati da Dio. Sembra quindi che il racconto sia preesistito per conto suo, e che esso dimostri come le sofferenze terminino con un lieto fine.

Ma tale racconto fu adattato e modificato dall'autore in vista del successivo dialogo, tant'è vero che si fanno intervenire i tre amici che poi intessono la discussione con Giobbe.

Interludio. L'interludio include i discorsi di Eliu e probabilmente l'elogio della sapienza al capitolo 28, che è messo in bocca a Giobbe. L'elogio della sapienza non è che un preludio di ciò che dirà Dio stesso quando apparirà nel turbine. Data la sua composizione unitaria ed astratta ben diversa dal carattere ridondante dei discorsi personali di Giobbe, sembra che sia una composizione di saggi introdotta posteriormente nel libro. Di certo sono un'aggiunta posteriore i discorsi di Eliu, che mancano di collegamento con l'intrecciarsi del dialogo. Eliu, infatti, non è mai nominato altrove: né nel prologo né nell'epilogo, quando Dio biasima gli amici di Giobbe.

2:11: "Tre amici di Giobbe, Elifaz di Teman, Bildad di Suac e Zofar di Naama"
42:9: "Elifaz di Teman e Bildad di Suac e Zofar di Naama se ne andarono"

I discorsi di Eliu interrompono la progressione delle idee, in quanto rimandano a più tardi la teofania, che è invece richiesta con termini accesi nell'ultimo discorso di Giobbe.

I discorsi di Dio sono genuini

Sarebbe ingenuo domandarsi qui se i discorsi di Dio siano stati pronunciati da Dio o no. Si tratta, infatti, di una composizione poetica ispirata e creata dall'autore guidato da Dio, autore che in seguito ad una intuizione spirituale mette in bocca a Dio, usando le sue parole, la rivelazione che ne ebbe. Di certo non mancano i soliti occidentali che leggono la Bibbia alla lettera in modo religioso. Costoro si faranno forti di *Gb* 38:1: "Il Signore rispose a Giobbe dal seno della tempesta, e *disse*". Questo tipo di lettori, semplici nella loro religiosità, insisteranno sul "disse" e si tapperanno forse gli orecchi udendo qualcosa di diverso, magari scuotendo il capo per ripetere un deciso "no" ad un intendimento diverso dal loro. Non staremo a discutere il problema, ma indichiamo solo il passo biblico in cui Yeshùa, parlando della voce di Dio, afferma: "La sua voce, voi non l'avete mai udita". - *Gv* 5:37.

La domanda che ci facciamo qui è solo questa: i discorsi di Dio in *Gb* sono parte integrante del libro? Alcuni esegeti direbbero di no, ritenendo superflui i discorsi di Dio in quanto non farebbero che esaltare meglio certe affermazioni degli amici di Giobbe circa il modo saggio con cui Dio governa il mondo. Questi esegeti sono del parere che Giobbe non attribuisca un valore persuasivo all'apparizione divina. Noi ci discostiamo nettamente da queste valutazioni. Si deve concludere che i discorsi divini sono una parte integrante del libro. Anzi,

sono l'apice cui il libro giunge. E non solo. Essi sono richiesti dall'intuizione di Giobbe: "Ma io so che il mio Redentore vive e che alla fine si alzerà sulla polvere" (19:25). Sono richiesti dallo stesso Giobbe sofferente: "L'Onnipotente mi risponda!" (31:35). Senza di essi il libro rimarrebbe monco e privo della conclusione finale. La bellezza dello stile con cui sono scritti i discorsi di Dio ci dona una poesia scintillante e sublime, corrispondente al resto del libro. In questa visuale, accettando come genuini i discorsi di Dio, qualche esegeta mette comunque in discussione il secondo discorso di Dio, quello sull'ippopotamo e sul cocodrillo (40:6-32), in quanto sembra possedere uno slancio lirico meno possente. Noi accettiamo come genuino anche questo: la duplicazione di quel discorso può benissimo essere dovuta alla mentalità semita che ama sdoppiare in due parti la dottrina presentata.

Sintesi sulla composizione del libro

Si può sintetizzare il sorgere del libro di *Giobbe* in questo modo:

1. Prima circolava oralmente il racconto delle peripezie di Giobbe, che lasciarono un ricordo tra gli antichi ebrei, pur trattandosi di una persona non ebrea. A questa allude – indipendentemente dal libro di *Gb* – il profeta Ezechiele. - *Ez* 14:14,20.
2. Su questo racconto stilizzato e modificato dall'autore perché servisse da base al colloquio successivo, s'intesse la triplice serie di discorsi tra Giobbe e i suoi amici (con l'apparizione divina finale) che costituisce il nucleo fondamentale del libro creato da un autore unico.
3. Una posteriore rielaborazione vi aggiunse i discorsi di Eliu, in cui si ristudiano alcune espressioni dei precedenti dialoghi e si dispongono meglio gli animi all'intervento divino. Tale rielaborazione postuma include probabilmente anche l'inno alla sapienza (cap. 28). Questi capitoli aggiunti in seguito hanno uno stile diverso, esprimendosi con vena poetica meno vibrante, e perciò devono essere opera di un autore diverso, forse opera di saggi ispirati.

Epoca di composizione del libro

Non essendoci una tradizione sicura, il libro è stato attribuito a vari periodi storici che vanno dal tempo di Abraamo (o prima) a quello macedone (Alessandro Magno). Alcuni scrittori antichi (Isidoro di Siviglia, Gregorio Magno, Efrem, Ruperto Pineda) attribuivano il libro allo stesso Giobbe, che avrebbe in tal modo trasmesso le sue memorie. Il *Talmud* lo riferisce invece, senza ragione, a Mosè (*Sota* V,8; *Baba Bathra* 15,A). Oggi si è molto più cauti e non si presentano ipotesi così infondate. Generalmente si attribuisce il libro ad epoca

post-salomonica, dato che vi si parla di molti prodotti esteri che suppongono un commercio molto esteso, proprio come accadde tra gli ebrei solo con Salomone e nel periodo posteriore. Vi si parla, ad esempio, dell'oro di Ofir (*Gb* 22:24;28:16; cfr. *1Re* 9:28; *Sl* 45:9; *Is* 13:12). Tuttavia, la prosperità del periodo salomonico non sembra adatta per una discussione filosofica e teologica sul problema del male, che – al contrario – si acuisce in periodi di calamità nazionali.

Il Ricciotti suggerisce l'epoca di Manasse, che fu un periodo di grave persecuzione (*2Re* 21:1-18) e precedette il libro di *Cronache* in cui "satana" ha già assunto il valore di nome proprio di un essere personale, dato che vi appare senza articolo, mentre in *Gb* la presenza dell'articolo indica una fase anteriore in cui tale termine non era ancora ritenuto nome personale. Quel periodo, che vide fiorire altre opere letterarie (*Sofonia*, *Naum*, *Abacuc*), sarebbe adatto alla lingua ben adornata e pura del libro di *Giobbe*.

Non mancano studiosi (Dorme, Junker, Steinmann, Albright) che propendono per il periodo postesilico, in quanto esso vi sarebbe più adatto per certi problemi supposti in *Gb*. Inoltre, molti concetti presenti in *Gb* suggeriscono l'epoca esilica o postesilica. Eccone alcuni:

- A *Giobbe* Dio raccomanda di intercedere per i suoi amici (42:7-10), il che ci richiama concetti simili presenti in *Ger* 7:16;11:14 ed *Ez* 14:14,20.

- In *Gb* si allude ad angeli mediatori (5:1;33:23) quali appaiono nella teologia biblica in epoca postesilica.

- In *Gb* si parla dell'uso della scrittura e della firma nei giudizi (31:35) come avvenne tardivamente nei processi ebraici.

- Si nota in *Gb* l'esaltazione della retribuzione individuale, che è successiva al concetto di retribuzione corporativa come era solo in epoca esilica.

- I lamenti stessi di *Giobbe* (3:2-10) si rifanno ad espressioni simili del periodo di *Geremia* (*Ger* 20:14-18).

Non si può stabilire con certezza quando il libro sia sorto. Di certo non al tempo di Mosè! Probabilmente sorse al tempo dei profeti del periodo esilico, nel primo secolo dell'era persiana.

Valore ispirato del libro

Il libro di *Giobbe* fu sempre ritenuto ispirato senza discussione alcuna, tanto dagli ebrei che dai discepoli di Yeshù. Esso è anzi citato una volta da Paolo, quando dice che Dio “prende i sapienti nella loro astuzia” (*1Cor* 3:19; cfr. *Gb* 5:13). Anche Giacomo ricorda *Giobbe*, elogiandone la pazienza, pur non citando il libro: “Avete udito parlare della costanza di *Giobbe*, e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è pieno di compassione e misericordioso”. - *Gc* 5:11.

Tuttavia, il libro, pur essendo tutto ispirato - e, quindi, tutta parola di Dio –, non per questo contiene dovunque il pensiero divino. Gli interlocutori che vi parlano non sono approvati da Dio. Bisogna perciò stare attenti a non presentare tutto quel che vi si legge come insegnamento divino.

1. Gli *amici di Giobbe* sono esplicitamente disapprovati da Dio. Non tutto quello che loro dicono va preso come oro colato o come insegnamento rivelato. Occorre stare attenti e distinguere. Qualcosa di buono c'è, e ce lo dimostra la citazione di Paolo. In *1Cor* 3:19 Paolo dice: “È scritto”, espressione tipica con cui si cita la Scrittura, parola di Dio. E cosa “è scritto”? Paolo cita da *Gb* 5:13 la frase: “[Dio] prende gli abili nella loro astuzia”. E chi la pronunciò? Elifaz il temanita. - *Gb* 4:1.
2. Eliu non è né biasimato né lodato. Egli segue in parte l'insegnamento dato da Dio e in parte quello dato dagli amici di *Giobbe*. Occorrerà quindi distinguere bene la prima corrente di pensiero, quella in armonia con il pensiero divino (e che quindi va accolta), e la seconda che potrebbe essere parzialmente errata.
3. *Giobbe*, pur essendo approvato da Dio, afferma anche dei dati inesatti che non corrispondono ai pensieri di Dio, tant'è vero che lui stesso afferma di aver parlato male su cose che trascendono la sua intelligenza. - *40:4,5*.

Occorre perciò stare ben attenti quando si cita *Gb*. Si potrebbe correre il rischio di presentare come divino proprio ciò che Dio altrove biasima. Purtroppo, i “predicatori” non vanno troppo per il sottile, e in questo sbagliano molto. Tocca a noi essere più vigilanti per non incorrere nei loro errori.